

Primo piano | L'inchiesta

Juve Stabia in amministrazione controllata «Bene strumentale nelle mani del clan»

I pm: parenti e affiliati nelle aziende che gestiscono le attività di security, trasporto, pulizia ed emissione biglietti

La polemica con il sindaco

**Ruotolo accusa:
denunciammo
i camorristi sul palco
Non fummo creduti**

L'inchiesta della Dda sulla Juve Stabia è anche l'occasione per rinfocolare la polemica politica del giugno scorso tra l'eurodeputato e consigliere comunale stabiese dem Sandro Ruotolo e il primo cittadino stabiese a sua volta eletto con il PI Luigi Vicinanza. Polemica iniziata nel giugno scorso, in occasione dei festeggiamenti per la squadra che era arrivata a un passo dalla serie A. Sul palco tra gli altri salirono anche tre pregiudicati «eccellenti» fotografati a poca distanza dal sindaco e da alcuni esponenti dell'amministrazione comunale. «Una vergogna per lo sport e per la città», aveva scritto Ruotolo sui social, denunciando la presenza «di noti camorristi, pusher ed elementi riconducibili al clan stabiese». E ancora: «Uno scempio civile, morale e politico».



Eurodeputato del Pd
Sandro Ruotolo



Sindaco di Castellammare
Luigi Vicinanza

Ma il sindaco Vicinanza, nei giorni seguenti, aveva rintuzzato a muso duro: «Non accetto patenti di legalità da nessuno. I controlli sui nostri atti possono farli solo magistratura e forze dell'ordine». Per poi concludere: «A Castellammare la camorra c'è, ma con la mia amministrazione resta fuori dalla porta del Comune».

Incidente chiuso? Non sembra proprio almeno a giudicare dalle

reazioni di Ruotolo dopo il blitz della Procura antimafia: «Siamo stati i primi, nel silenzio generale — dice il politico e giornalista —, a denunciare la presenza di noti camorristi sul palco della festa organizzata dall'amministrazione per la Juve Stabia, circostanza quest'ultima richiamata ampiamente nel comunicato stampa diramato dalla Dda di Napoli e dalla Procura Nazionale antimafia». A aggiunge: «Siamo stati attaccati violentemente, minacciati, isolati e delegittimati ma non ci siamo fermati e abbiamo continuato a controllare, a denunciare, non abbiamo mai abbassato la guardia. L'osservatorio stabiese contro la camorra è nato per questo motivo: non possiamo più continuare ad arrivare dopo la magistratura». Intanto ieri anche il sindaco Vicinanza è intervenuto sull'accaduto via social: «La città e l'amministrazione sono vittime di questo inquinamento camorristico — ha scritto — dispiace per l'aspetto sportivo e perché questa circostanza complica il campionato che la squadra sta portando avanti in serie B. Noi da sempre tifiamo per la legalità. Ben vengano tutte le inchieste della magistratura che servono per sconfiggere e contrastare la camorra e il clan D'Alessandro che da oltre mezzo secolo avvelena la vita pubblica di Castellammare di Stabia».

Ro. Ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scorso 29 maggio, all'indomani dell'eliminazione della Juve Stabia in semifinale play-off per la serie A ad opera della Cremonese, durante la festa organizzata dall'amministrazione comunale in villa comunale a Castellammare di Stabia, tre capi ultras — tutti rigorosamente pregiudicati — consegnarono una targa al calciatore Candellone.

Un fuoriprogramma imbarazzante, che fu denunciato dall'eurodeputato e consigliere comunale Sandro Ruotolo, e che compare all'interno del provvedimento che ha disposto l'amministrazione giudiziaria per la Juve Stabia, squadra allenata da Ignazio Abate che sta vivendo un campionato di serie B da protagonista, dopo la vittoria nel derby con-

tro l'Avellino. Il provvedimento — come si legge nella nota a firma del procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, del procuratore Nicola Gratteri e del questore di Napoli Maurizio Agricola — arriva nell'ambito di indagini che hanno evidenziato «un condizionamento mafioso dell'attività economica della società calcistica da parte del clan D'Alessandro».

Parenti e affiliati alla camorra sarebbero presenti in

tutte le aziende che, fino a ieri, lavoravano attorno alla Juve Stabia: dalla security all'emissione di biglietti e abbonamenti, passando per le pulizie, le ambulanze, la gestione di cibo e bevande, per arrivare (fino al 2024) al trasporto della squadra direttamente gestito dal cognato del boss e al settore giovanile, dove compare «in continuità con il passato» Roberto Amodio, ex calciatore già condannato dalla giustizia sportiva e pure lui ri-

tenuto molto vicino ad un affiliato di spicco. Ad agosto, un aspirante calciatore della giovanili della Juve Stabia (minorenne) si sarebbe lamentato dell'esclusione dalla formazione titolare con il padre detenuto al 41bis, che gli ha indicato il nome di un altro dirigente a cui riferire di essere il «figlio di».

Nel corso delle indagini coordinate dalla Direzione distrettuale Antimafia di Napoli (sostituto Giuseppe Cima-

Il baby calciatore

Un minore delle giovanili, escluso dalla squadra, si sarebbe lamentato con il padre detenuto al 41bis che gli ha indicato un dirigente a cui riferire di essere il «figlio di»

I magistrati

Le indagini hanno evidenziato «un condizionamento mafioso dell'attività economica della società calcistica da parte del clan D'Alessandro».

Probabile il rinvio con il Bari La società rassicura i tifosi sulle sanzioni «Nessun rischio di penalizzazioni»

È ora probabile il rinvio della prossima gara casalinga con il Bari, in programma allo stadio Romeo Menti mercoledì 29 ottobre alle ore 20,30. Una volta nominati i due amministratori giudiziari dovrebbe essere quasi certamente questo il loro primo atto ufficiale dal momento che sarebbe necessario qualche giorno per procedere alla stipula dei nuovi contratti per quei servizi (biglietteria, steward, pulizia dello stadio e servizi sanitari) le cui le ditte attuali sono state considerate dagli inquirenti legate alla criminalità organizzata locale.

Dovrebbe essere questa l'unica conseguenza a livello sportivo a carico della Juve Stabia. La squadra aveva ripreso gli allenamenti ad inizio settimana con il morale a mille dopo la vittoria interna per 2-0 nel derby contro



La polizia ieri mattina nello stadio di Castellammare di Stabia Romeo Menti

l'Avellino. Vedere i rappresentanti delle forze dell'ordine fare il loro ingresso nel Menti per procedere alla notifica del provvedimento ha rappresentato una autentica doccia gelata e, dal punto di vista psicologico, il tecnico Ignazio Aba-



me a Raffaele Di Somma (scarcerato di recente dopo una lunghissima detenzione) e a Michele Lucarelli, anche lui con precedenti. Nel frattempo, gli investigatori hanno ricostruito un insolito intreccio, che vede familiari stretti dei boss assunti da varie società, ma anche capaci di gestire biglietti omaggio e abbonamenti. In particolare, parenti di Paolo Carolei (tra i capi, detenuto al 41bis) avrebbero ottenuto abbonamenti «under 12» con date di nascita fasulle. Ad ogni gara casalinga, poi, sarebbero stati elargiti numerosi biglietti omaggio a pregiudicati e persone legate ai clan, nei vari settori dello stadio.

«La città e l'Amministrazione sono vittime di questo inquinamento camorristico. Dispiace per l'aspetto sportivo e perché questa circostanza complica il campionato che la squadra stabiese sta portando avanti in serie B», ha detto ieri il sindaco Luigi Vicinanza.

Nel frattempo, i soci del club stabiese Andrea Langel, Filippo Polcino e Saby Mainolfi non risultano legati direttamente agli ambienti dei clan, ma avrebbero comunque subito passivamente, secondo l'antimafia. Per questo, è stato disposto il provvedimento che, sotto la guida della Prefettura di Napoli — già pronta ad emettere eventuali interdittive — servirà a fare pulizia tra le aziende che ruotano attorno al club gialloblu. Una pulizia che comporterà molto probabilmente lo slittamento di una o più gare interne, a cominciare dal prossimo turno infrasettimanale contro il Bari: il prefetto Michele di Bari e il questore Maurizio Agricola sono pronti a chiedere il rinvio della gara, in attesa che la nuova gestione temporanea della Juve Stabia riesca a riorganizzare i servizi essenziali come security e ticketing.

Dario Sautto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel tondo il presidente della Juve Stabia Andrea Langel. Nella foto grande un momento della conferenza stampa con il questore di Napoli Maurizio Agricola, il procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri, quello nazionale antimafia Giovanni Melillo e il prefetto di Napoli Michele di Bari. A destra, Emanuele Filiberto di Savoia

L'intervista\ Emanuele Filiberto di Savoia

«Occorrono pene severe Grazie alla nostra Academy salvati anche i figli dei boss»

di Anna Paola Merone

Il clan Gionta, a Torre Annunziata, teneva sotto scacco il Savoia calcio imponendo al club di far giocare i figli degli affiliati e pretendendo il pagamento di un pizzo per ogni partita giocata. Poi è arrivato il principe Emanuele Filiberto di Savoia che ha rilevato la squadra con una cordata di imprenditori e ha messo all'angolo i clan. E oggi ribadisce: «Occorrono pene severe e certe. Sanzioni contro le quali non si possa fare spallucce. Servono misure drastiche per riportare il calcio, ma anche il basket e tutti gli sport a ogni livello nell'alveo della legalità». L'erede di casa Savoia nel 2022 ha acquisito il controllo di due squadre di calcio campane — nel 2022 il Savoia, l'anno successivo l'Aversa — strappandole all'influenza della camorra e schierandosi apertamente contro le interferenze della criminalità organizzata nello sport.

Il Savoia era nel mirino della camorra. Poi è arrivato lei con una cordata di imprenditori lontani dai boss locali per rilevare il club.

«Noi abbiamo creduto fortemente nel potere salvifico dello sport per salvare il Savoia Calcio, ma anche il nome di Torre Annunziata, rilevando il club che era oggetto di attenzione della malavita organizzata. E tanti ragazzi che sono arrivati nella nostra Academy erano figli e nipoti di boss. E abbiamo salvato anche loro da un destino che sembrava segnato».

Non ha mai avuto paura di schierarsi?

«Mai avuto paura. Ci hanno chiamato coraggiosi, ma non siamo eroi. Siamo stati pronti e decisi a fare qualcosa contro i clan. Con la consapevolezza che il calcio può essere pulito bello e degno. Abbiamo avuto una linea di condotta e l'abbiamo seguita senza tentennamenti. Con i nostri ragazzi



non ci sono mai state incertezze, abbiamo trattato tutti allo stesso modo e li abbiamo mandati a pulire le spiagge di Torre Annunziata per chiedere loro impegno e di restare nei ranghi. Senza alzate di testa. Noi abbiamo strappato la squadra dalle mani della camorra e contribuito al riscatto della città e del territorio. Ma una cosa, che riguarda sempre il mondo dello sport, voglio assolutamente aggiungerla».

Prego.

«Sono molto colpito da quel che è successo all'autista del bus del Pistoia basket. Non si può morire così e questo gesto va punito in modo esemplare. Dobbiamo essere chiari e non nascondersi dietro a troppe parole: quella pietra è



Mai avuto paura Ci hanno chiamato coraggiosi, ma non siamo eroi Decisi contro le cosche

I ragazzi li abbiamo impegnati a pulire le spiagge di Torre Annunziata per farli restare nei ranghi

stata lanciata per uccidere, non è stato un caso. La mia esperienza nello sport mi fa dire che non si può avere un atteggiamento incerto, ma bisogna governare con rigore e con il polso fermo. Da un lato ci sono gli interessi di certa criminalità che nel calcio vede un business interessantissimo, dall'altro tifoserie sempre più scatenate e fuori controllo».

Perché si verificano questi episodi di violenza in un ambiente, quello sportivo, che dovrebbe invece ispirarsi a valori di civiltà e di tolleranza?

«C'è una società violenta popolata da giovani fuori controllo. Il mondo dei social sta fagocitando tutto, insieme con le serie tv e i giochi elettronici. C'è una sensazione di impunità, poi, che non aiuta. Servono iniziative dure, severe, misure che sono indispensabili più che mai. Negli Stati Uniti si è consapevoli che quando si sbaglia, anche solo per un eccesso di velocità, si va incontro a pene certe. Qui non è così ed è il momento di cambiare registro».

La sua Academy, nata accanto all'esperienza della squadra di Torre Annunziata, quanta manovalanza ha sottratto alla camorra?

«Ha coinvolto ragazzi molto esposti. E dove la famiglia non è riuscita a incidere, a toglierli dalla strada, siamo arrivati noi a dare una base operativa solida, bella e legale per aiutarli a diventare persone perbene. Cittadini consapevoli. Strappare la squadra dalle mani della camorra è stato solo il primo passo, poi siamo andati avanti con un progetto più complessivo e ambizioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

te e il suo staff dovranno parecchio lavorare in vista della difficile trasferta all'Euganeo di Padova domenica pomeriggio alle 15.

La Procura federale ha aperto immediatamente un fascicolo chiedendo gli atti alla Procura della Repubblica di Napoli per verificare l'eventuale violazione dell'art.4 comma 1 del Codice di giustizia sportiva, avente ad oggetto i principi di lealtà, correttezza e probità in ogni rapporto relativo all'attività sportiva.

Fra aggravanti ed attenuanti è molto largo il raggio delle sanzioni: si va dalla semplice ammenda economica alla penalizzazione in classifica fino alla retrocessione. Potrebbe essere un importante elemento a favore del club la circostanza che sinora siano state sempre rispettate le scadenze relative al pagamento dei contributi, fra cui l'ultima

dello scorso 16 ottobre.

In una prospettiva più ampia bisognerà poi vedere come il club sarà chiamato a gestire eventuali acquisti e vendite della prossima finestra di mercato di gennaio. Non è stata infatti delle più felici l'esperienza del Foggia nel mercato estivo di quest'anno. La società pugliese è stata sottoposta anch'essa ad un provvedimento di amministrazione giudiziaria, seppure per motivi diversi da quelli del club stabiese (le infiltrazioni mafiose riguardavano i vertici della società) e non è stato facile concludere tecnicamente operazioni di mercato.

I tifosi di Castellammare si sono scatenati sui social con commenti di vario genere e la maggior parte paventava soprattutto il timore di una possibile penalizzazione. Ma da questo punto di vista la Juve Stabia può dormire sonni

La vicenda

● La presenza delle forze dell'ordine nello stadio Menti di Castellammare ha creato disorientamento alla squadra Intanto la società con una nota rassicura i tifosi: non vi sarebbero rischi di penalizzazioni in campionato in quanto l'attuale dirigenza non è toccata dalle indagini, come sottolinea la Procura

tranquilla.

La società ha emesso un comunicato in cui rassicura tutti: «Come emerge dal provvedimento di prevenzione, i soci e l'attuale management della S.S. Juve Stabia 1907 non sono neppure sospettati di contiguità ad ambienti mafiosi o criminali; infatti il procuratore della Repubblica di Napoli ed il procuratore nazionale Antimafia non hanno proprio proposto il sequestro delle azioni o dell'azienda, bensì solo l'intervento "preventivo" di due amministratori giudiziari aventi l'incarico di neutralizzare il pericolo di infiltrazione criminale ed il Tribunale di Napoli ha accolto la proposta, adottando la misura di prevenzione per la durata di un anno. Tanto premesso la S.S. Juve Stabia 1907 dichiara di condividere pienamente le finalità del provvedimento amministrativo,

grazie al quale è venuta a conoscenza dei «sospetti» dell'Autorità giudiziaria su alcuni fornitori e collaboratori esterni, ed intende sposare la missione degli amministratori giudiziari nominati e risolvere insieme a loro tutti i rapporti di fornitura o collaborazione con ditte e persone sospette».

La S.S. Juve Stabia 1907 altresì comunica che «a livello sportivo non c'è alcun rischio di penalizzazioni. L'attività sportiva nella continuità societaria del sodalizio — conclude la nota della società gialloblu — non è assolutamente a rischio e non c'è alcuna misura di prevenzione per il club, ma semplicemente la necessità di verificare se alcuni rapporti con i fornitori di servizi debbano essere bonificati».

Gianpaolo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA